

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021  
**Storia Militare Medievale**

*a cura di*

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 5: 978-88-9295-108-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021  
**Storia Militare Medievale**

*a cura di*

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

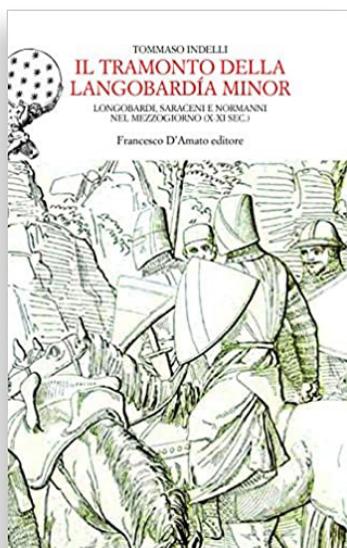


Bacinetto con visiera a becco di passero, Milano 1400-1430,  
Museo delle Armi "Luigi Marzoli" (inv. E 2), Fotostudio Rapuzzi

TOMMASO INDELLI,

*Il tramonto della Langobardia Minor.  
Longobardi, Saraceni e Normanni nel Mezzogiorno  
(X-XI sec.)*

con prefazione di Claudio Azzara. Francesco d'Amato editore, Salerno 2019, pp. 302



**P**ubblicato nel 2019, il volume è opera di Tommaso Indelli, assegnista di ricerca in storia Medievale presso l'Università degli Studi di Salerno e autore di altri numerosi saggi sulla dominazione longobarda e normanna nel Mezzogiorno, quali *La conquista normanna del meridione d'Italia. Dall'arrivo dei primi conquistatori alla fondazione del regno* (Francesco d'Amato editore, Salerno 2020) e *Storia politica della Langobardia minore. I principati longobardi di Benevento, Salerno e Capua (VI-XI sec.)* (Francesco d'Amato editore, Salerno 2020).

La trattazione si incentra sull'approfondimento del periodo conclusivo della *Langobardia Minor*, dei rapporti tra gli ultimi principi longobardi e i numerosi protagonisti delle vicende del Mezzogiorno tra X-XI secolo, indagando soprattutto

le trasformazioni delle strutture istituzionali e i cambiamenti degli equilibri politici. L'autore dunque si prefigge, in particolare attraverso la considerazione dei principati di Pandolfo I di Capua e Guaimario IV di Salerno, di definire con maggiore chiarezza un'epoca complessa e spesso erroneamente interpretata.

Il primo capitolo riassume brevemente gli avvenimenti politici che vedono coinvolti i Longobardi dal loro arrivo in Italia (568), con un fugace sguardo sull'espansione e caduta del regno settentrionale (774) fino alla costituzione del principato di Capua (900), in opposizione a quello di Salerno per il controllo del Mezzogiorno longobardo, ormai diviso fin dalla guerra civile del 839-849. L'approccio considera perlopiù la documentazione già edita e i numerosi studi storici, anche recenti, che sono stati pubblicati negli anni.

Il secondo capitolo è dedicato alla figura di Pandolfo I Capodiferro, principe di Capua dal 961 al 981. L'autore, districandosi tra le numerose testimonianze documentarie, ricostruisce la situazione che precede la presa del potere del principe, ed espone esaurientemente la situazione politica e gli avvenimenti storici. Partendo dal capostipite della stirpe degli Atenolfi, Atenolfo I (887-910), Indelli mette in luce le contraddizioni e le fragilità del potere capuano di cui – ammette lo stesso autore –, la dinastia non riuscirà mai a svincolarsi del tutto, in quanto troppo ancorata a una concezione personalistica del regno e che neppure la carismatica figura di Pandolfo riuscirà a risolvere. Lo studioso ripercorre l'operato del principe capuano, volto al preciso scopo di rafforzare il controllo autoritario sui suoi territori e che riporta Capua nuovamente a riottenere un ruolo egemone sulla scena politica. Da una parte, la scelta accorta degli alleati, in particolare il Papato e l'imperatore germanico Ottone I (con quest'ultimo contro Bisanzio), e dall'altra, il ricorso all'uso della forza, permettono al Capodiferro non solo di anettere nei domini capuani i principati di Spoleto e di Salerno e il marchesato di Camerino, ma anche di assicurare un supporto morale e prestigio al suo potere. Nonostante tutti gli sforzi, il principato di Pandolfo non sopravvive alla sua figura carismatica e alla sua morte (981) Benevento e Salerno si separano da Capua, ritornando nuovamente entità amministrative indipendenti. Risulta evidente la debolezza della «gestione consortile» (p. 36) del potere capuano, inteso come personalistico; tale concezione influisce in primo luogo le modalità di successione, che prevedevano per l'appunto l'associazione al governo di più discendenti, come accadde per lo stesso Pandolfo, che fino al 968 regnò con il fratello Atenolfo. L'incapacità di risolvere questa fragilità intrinseca, dettata dalla

manca di una successione a discendenza diretta, trascina Capua in un clima continuo di scontri e conflitti intestini che dilanano la città per molto tempo, e le impediscono di sfuggire a un lento declino.

Nel terzo capitolo Indelli pone l'accento sui mutamenti degli equilibri causati dalla scomparsa del Capodiferro (981): cambiano i protagonisti dello scenario politico, così come il centro egemone. Con la scomparsa di Pandolfo, i principati di Capua e Benevento si indirizzano a una lenta decadenza; a Salerno, al contrario, si insedia la stirpe spoletina, l'ultima delle grandi dinastie longobarde. Nel frattempo, proprio a cavallo tra i due secoli (X-XI), fanno la loro comparsa sulla scena i Normanni; il loro arrivo si inserisce in un periodo estremamente delicato per i precari equilibri del Mezzogiorno, che vede il frenetico succedersi di rovesci di potere, espansioni e contrazioni delle aree di influenza. Nel corso di poco meno di un ventennio, si susseguono infatti la rivolta di Melo di Bari contro l'occupazione bizantina, la conseguente espansione del Catepanato d'Italia (con la sottomissione di tutti i principati longobardi ad eccezione di Benevento), e numerose discese degli imperatori germanici.

In questo periodo agitato, due figure spiccano sulle altre: Pandolfo IV, principe di Capua e Guaimario IV, principe di Salerno, ultimi due grandi protagonisti dell'epoca di espansionismo longobardo. Pandolfo IV, di certo il più irrequieto, affianca all'uso della forza, grazie a cui estende la sua influenza su Amalfi, Salerno e sul Lazio meridionale, un'abile politica matrimoniale con la quale lega a sé i normanni. Solo l'intervento dell'imperatore Corrado II, chiamato in Italia per arginarne le mire espansionistiche, riesce a porre un freno alla sua aggressività con la privazione del principato e l'esilio a Bisanzio, senza però riuscire a contenerlo a lungo. Nel complesso, il giudizio dell'autore su Pandolfo IV è piuttosto negativo: le conquiste da lui operate, nonostante gli sia riconosciuta una certa abilità strategica e diplomatica, sono perlopiù effimere e addirittura la sua politica «aveva portato a risultati disastrosi... minandone [di Capua] le strutture politiche, favorendone la frammentazione in una serie di 'signorie territoriali'» (p. 125). Con la sua morte (1049), il declino di Capua accelera rapidamente: il principato infatti scompare definitivamente nel maggio del 106, assediata e presa dai Normanni.

Diversa è invece l'opinione su Guaimario IV. Pur adottando modalità simili a quelle attuate da Pandolfo IV, la sua politica espansionistica si rivela più

complessa, sottile, non limitata alle sole azioni di forza e diplomatiche, ma si aggiunge anche «un elevatissimo senso della dignità principesca, che si riflette nelle titolature e nelle formule di stile dei documenti emessi dalla cancelleria durante il suo principato» (p. 126). Indelli parla quasi di forme di ideologia del potere principesco, un'elaborazione che trova le sue origini nella concezione imperiale tardo antica e che è mutuata dal proprio patrimonio culturale e dalla coscienza di appartenenza della *gens langobardorum*. Sotto il suo governo il principato raggiunge una delle massime estensioni territoriali e arriva a comprendere tutta la Lucania, la Puglia, buona parte della Calabria, tutta la Campania; ne sono escluse solo Napoli e Benevento, quest'ultima all'epoca fortemente ridotta nei suoi possedimenti. Fondamentale in queste campagne di conquista l'affidamento alle forze normanne, che il principe lega a sé come aveva fatto Pandolfo IV prima di lui, attraverso l'investitura di territori e accorte politiche matrimoniali: oltre a rafforzare il legame di dipendenza tra Guaimario e la nuova forza emergente, contiene e incanala l'aggressività normanna a proprio vantaggio. L'adozione inoltre da parte di Corrado II e l'assunzione del titolo di *Dux Apuliae et Calabriae* (sebbene non in via ufficiale, in quanto auto-invesitosi) inoltre lo pongono in un canale privilegiato con l'imperatore germanico, quale mediatore tra le aspirazioni imperiali nel Sud Italia, almeno fino all'intervento di Enrico III, che gli strappa il titolo e territori per limitarne definitivamente le mire espansionistiche. La parabola di Guaimario, già in relativa discesa dopo la revoca del titolo *Dux Apuliae*, si interrompe precocemente con il suo assassinio nel 1052; gli stessi contemporanei –come mette in evidenza lo studioso– sono consapevoli che con la sua morte («il giorno del pianto e dell'amarezza», p. 126), ha termine un'epoca.

Nel quarto capitolo Indelli analizza l'ultimo quarto di secolo (1052-1077) che intercorre tra la scomparsa di Guaimario e la caduta dell'ultimo principato longobardo del Sud Italia. Un periodo frenetico, agitato, forse più dei precedenti, che vede il susseguirsi di personalità brillanti ma non abbastanza lungimiranti da riuscire a frenare la crisi verso cui le dinastie longobarde si erano avviate già da tempo; personalità inoltre non abbastanza accorte da contrastare la componente normanna, ormai in questo periodo avviate a diventare sempre di più una vera e propria realtà politica. Ciò si concretizza soprattutto in seguito all'investitura di Roberto il Guiscardo del Ducato di Puglia e Calabria, oltre che alla sovranità sulla Sicilia, da parte di papa Niccolò II, che di fatto procede «una formalizzazione

giuridica di una serie di atti di forza che avevano mutato totalmente, da tempo, gli equilibri politici del Mezzogiorno» (p. 182). A Salerno, un breve periodo di lotte intestine seguite alla morte di Guaimario, succede il figlio Gisulfo II, insediatosi anche grazie all'aiuto dei condottieri normanni Umfredo d'Altavilla e Roberto il Guiscardo.

Difficile formulare un giudizio su questa complessa figura storica, che l'autore presenta in parte travolta dagli eventi della sua epoca: disprezzato dalle fonti contemporanee, che lo dipingevano «come un individuo spregevole, malvagio, subdolo, ipocrita e senza remora morale» (p. 200), schiacciato dal fatalismo della storiografia risorgimentale e adombrato da personaggi contemporanei di spicco come l'arcivescovo di Salerno Alfano (prima suo stretto collaboratore) e dalla stessa fama paterna, all'apparenza Gisulfo non rappresenta che una breve parentesi prima della caduta del principato. Nonostante l'indole bellicosa e il comportamento spregiudicato, non sarebbe stato in grado di eguagliare l'impresa di Guaimario IV o la sua abilità diplomatica, e le sue conquiste sarebbero state ancora più effimere dei predecessori. Eppure Indelli ne rivaluta l'immagine, come già fatto in altri studi (Delogu 1977): «privo, certamente, delle straordinarie qualità del padre», ma «si trovò a regnare in un periodo difficile, in cui il principato di Salerno era 'sotto assedio' da ogni parte» (p. 200), la sua unica vera colpa probabilmente era stata quella di non aver compreso che «era giunto il momento di 'cedere il passo' e di adeguarsi a nuovi equilibri di forze che consentissero, a lui e alla sua stirpe, un'onorevole uscita di scena» (p. 197). È probabile che questo fortissimo orgoglio sia stato mutuato dalle suggestioni culturali e dall'educazione classicheggiante a cui era stato soggetto fin dall'infanzia, nonché dalla consapevole coscienza della propria identità longobarda, che ancora si richiamava, forse in maniera troppo idealizzata, all'esperienza del Regno Longobardo in Nord Italia. Similmente al padre, aveva «un elevatissimo senso della dignità istituzionale» (p. 200), che emergerebbe chiaramente dalla «simbologia imperiale» (p.200) presente per esempio su numerosi fonti materiali, quali sigilli e monete. Inoltre, nonostante il fallimento politico, l'autore ricorda lo splendore culturale che la città vive proprio sotto il suo governo e quello del padre: Salerno diventa un vero e proprio crocevia di culture differenti, nonché uno dei massimi centri della rinascita culturale cassinese dell'XI secolo. Indelli conclude affermando che Gisulfo sarebbe stato spinto dalla «spregiudicatezza necessaria al periodo storico», «comportandosi come i suoi contemporanei» (p.

203) ma che nonostante ciò non sarebbe stato risparmiato dal giudizio spietato dei contemporanei e della storiografia successiva.

Il capitolo conclusivo è dedicato dallo studioso all'analisi della storiografia sul periodo e come il pensiero si sia sviluppato nei decenni. L'occupazione longobarda del meridione è stata infatti a lungo considerata (tra XIX e XX secolo) come «un organismo mai pienamente integratosi nel tessuto politico preesistente [...], incapace di elaborare una civiltà autonoma che lasciasse un segno nella storia futura della penisola» (p. 246). I principati longobardi sarebbero stati «vittime della loro stessa barbarie» (p. (p. 245), frammentati e separati da continue spinte centrifughe e mire individualistiche, di cui i Normanni si sarebbero infine approfittati. Un'ottica positivistica, carica di ispirazioni di determinismo storico ed evolucionismo sociale, ma eccessivamente approssimativa. Pur ammettendo infatti alcune conclusioni tratte dalla precedente corrente, la storiografia più recente (seconda metà del XX secolo) ha riconosciuto che più fattori sarebbero concorsi al definitivo disfacimento della *Longobardia Minor*, attribuendo la responsabilità non solo alle aristocrazie longobarde, ma a tutte le realtà politiche coinvolte nell'orizzonte eventuale del Mezzogiorno del X-XI secolo (Impero bizantino e germanico, il papato). Inoltre viene ridimensionata la concezione della dominazione normanna: un'epoca sì di rigoglio culturale (che peraltro ha il suo inizio proprio durante gli ultimi principati longobardi), ma a cui si assiste a una contrizione delle libertà municipali e parallelamente a un rafforzamento delle istituzioni feudali.

Per concludere, Tommaso Indelli riesce a fare chiarezza su uno dei più complessi momenti della storia del Mezzogiorno, il passaggio dalla dominazione longobarda a quella normanna, e presenta in modo esaustivo e completo gli avvenimenti e i suoi protagonisti, affiancandovi inoltre un approfondimento sulle istituzioni e sugli aspetti culturali. Ha il pregio, sotto un certo punto di vista, di scardinare questo periodo dalla concezione di “età di transizione” come è ancora spesso presentata. Ne risulta un'interessante sintesi, rafforzata anche da alcune riflessioni storiografiche, adatta a un ampio pubblico che desideri approfondire, attraverso le vicende delle ultime grandi dinastie longobarde, la conclusione di un'epoca, così come era percepita dagli stessi contemporanei.

BEATRICE PELLEGRINI

Università degli Studi di Bologna



**C**lusa ubet q sic me quo rex stem ino fessor  
 Et ilius armati sequi sum naq professor  
 Pratinis referat suam sic stando figuram  
 Indulge fidei subiecte respice puam  
 Quentem deflexam tibi semper ubiq parantem  
 Nam dno michi te dnm qz te fere gratam  
 Et se meum noctas in precantio quia cerno  
 Rex quia uirtutes sequeris nuq tua sperno  
 Iusta precor dignare preces audire precans  
 Sponte tibi uero fidei celo famulans  
 Prax mea tibi matre preces ai suplia mte  
 Porrige pro Roma genitrici mea mo flente  
 Nunc cogit ipa parens tutela nuncq senatus  
 Sensato senio rex cuius tu rubeatu  
 Quondam consil amor quia scis urte Senator  
 E regat ut culpe ne crescat sio mediator  
 Indiget ipa tui presenti condicione

**S**implicitate qui regia carmina adit  
 Hic tua que tude in unida pro fientate  
 Pauidre nelid que postit nomine prati  
 Et tibi sine qm uuenes rex pie celio  
 Laia lausq deo tibi rex deus inde paratur  
 Et anteq datur exime spes magna trophoeo  
 Res facienda leu uerboz fato laboe  
 Iusta salus fore qua postitur ut mala seui  
 Nunc patre uenit si stemido uideatur  
 Ipsi necis dantur sic pelia dum face mirat  
 Et quasi te mira contingere q meditant  
 Unde retardantur ne figant uulnera dria  
 Resca completa seddit bella uetusta  
 Namq iusta reddet comota quiete  
 Non sunt facile que no in pace petuntur  
 Donaq planquantur senio q iam uuenile  
 Tempus ridebat rex dupliis puius esto  
 Et ficias presto tuus ut pater ipa plebat

† E un manet anapi mentis luctanas agone  
 Si uirtute tua quam sperat pace fructur  
 Confidas felix q te fortuna sequetur  
 Et licet ipa dei que gra pssera reges  
 Sublimat suat letatur condere leges  
 Sic ego spero quidem timor hinc orietur in orbe  
 Dq dilectio longe tu pessime morbe  
 Plene doli qnam te falso putasse pudebit  
 Et q qui sequitur tua pessima uota dolebit

Convevole da Prato, *Regia Carmina*, London, British Library, Royal 6 E IX, c. 24 r.

## Storia militare medievale

### Articles

- *The Bradwell figurine of an Anglo-Saxon Horseman*,  
by STEPHEN POLLINGTON and RAFFAELE D'AMATO
  - *From Defeat to Victory in Northern Italy: Comparing Staufen Strategy and Operations at Legnano and Cortenuova, 1176-1237*,  
by DANIEL P. FRANKE
  - *Renitenza alla leva a Siena tra il XIII e la prima metà del XIV secolo*,  
di MARCO MERLO
  - *Pane, vino e carri: logistica e vettovagliamento nello stato visconteo trecentesco*,  
di FABIO ROMANONI
  - *Galee, bombarde e guerre di simboli. Innovazioni negli assedi anfibi di Chioggia tra genovesi e veneziani (1379-1380)*,  
di SIMONE LOMBARDO
  - *Montare a cavallo nella Lombardia di fine Trecento. Note iconografiche su selle e finimenti equestri*,  
di PIERSERGIO ALLEVI
  - *Un anno di una Bandiera. La rotazione dei balestrieri di Genova in un anno di servizio nella seconda metà del XIV secolo*,  
di ZEUS LONGHI
  - *“Prendelli a braccia e abattergli de’ cavagli”*: *Quando i cavalieri venivano alle mani*,  
di ALDO A. SETTIA
  - *Chieri 1494. Il testamento di un armiger al seguito di Carlo VIII in Italia*,  
di ALESSANDRO VITALE BROVARONE
  - *Imitazione, adattamento, appropriazione. Tecnologia e tattica delle artiglierie «minute» nell’Italia del Quattrocento*,  
di FABRIZIO ANSANI
  - *Tradizioni romantiche e nuovi orientamenti museologici. L’esposizione medievale del Museo “Luigi Marzoli”*,  
di PAOLO DE MONTIS e BEATRICE PELLEGRINI
- 

### Reviews

- ALDO SETTIA, *Battaglie Medievali* [di ANDREA TOMASINI]
- PAOLO GRILLO, *Le guerre del Barbarossa* [di VITO CASTAGNA]
  - WILLIAM CAFERRO, *Petrarch’s War* [SIMONE PICCHIANTI]
  - ANN CHRISTYS, *Vikings in the South* [FEDERICO LANDINI]
- MARCO DI BRANCO, *915. La Battaglia del Garigliano* [FRANCESCO ROSSI]
- TOMMASO INDELLI, *Il tramonto della Langobardia Minor* [BEATRICE PELLEGRINI]
- GIOVANNI AMATUCCIO, *Gli arcieri e la guerra nel Medioevo* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]
  - GIOVANNI AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt* [DOMENICO LUIGI MORETTI]
- PAOLO GRILLO e ALDO SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo* [di ANDREA TOMASINI]
  - ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* [VITO CASTAGNA]
- JOHN HALDON, *L’impero che non voleva morire* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]